

Capitolo: [13.] Ispezione.

Non era una vera e propria ispezione.

Bensì una commissione d'inchiesta, anche se con toni più blandi.

Il Generale aveva agganci dappertutto, lo preavvisò una sera in cui tutti e due risiedevano in albergo. Lui faceva bonificare attentamente la sua camera dall'Autista ogni giorno.

«Bene, – esordì il Generale accomodandosi in salotto - ci siamo, la settimana prossima arriverà una commissione d'inchiesta. Per adesso è una semplice ispezione, però potrebbe trasformarsi in qualcosa di più gagliardo, se solo trovassero prove.»

«Da dove è partita la segnalazione per l'ispezione? – chiese Lui curioso.»

«Niente di particolare: dopo più di un mese dal fattaccio sono arrivate discrete richieste al nostro governo per via diplomatica, se per caso fossimo al corrente del Malloppo. Visto che là c'eravamo solo noi, allora è d'uopo informarsi - concluse il Generale imitando con la voce Totò mentre pronunciava "è d'uopo".»

«Non mi par molto convinto – disse Lui sorridendo.»

«La verità è molto più semplice - commentò il Generale - C'è stata una richiesta ufficiale e deve seguir una risposta ufficiale, che poi è la solita: ci informiamo e poi faremo sapere. Ma non me li vedo che mandino praticamente la Gestapo a mettere a mettere a soqquadro tutto alla ricerca di cicche di sigaretta rivelatrici. Devono dare un contentino.»

«Ma come procederanno? – chiese Lui curioso.»

«Verranno qua, interrogheranno tutti quelli che hanno partecipato alla vicenda, lei in testa, raccoglieranno informazioni e poi manderanno un rapporto - rispose semplicemente il Generale.»

«E faranno domande del tipo: "Hai per caso trovato tremila e quattrocento milioni di dollari mentre eri in missione? – chiese Lui ironico.»

«No... - rispose il Generale – chiederanno solo se avete visto dei cubi pieni di soldi. A proposito, direte che li avete trovati e consegnati oppure non li avevate mai visti?»

«La bolla di accompagnamento che ci hanno firmato dalla nave era per l'esatto totale di cubi che ci affidarono all'arrivo. In quanto al fatto che riempiamo di cassette contenenti metallo anche i cubi vuoti è irrilevante. La vera cosa che segnala che abbiamo scambiato i cubi pieni con quelli nucleari è il fatto che abbiamo consegnato proprio quelli nucleari alla nave, ma quella è una prova solo per i truffatori: nel nostro caso segnala solo che abbiamo fatto esattamente il nostro dovere - rispose Lui.»

Intanto era arrivata la cena che venne rapidamente approntata su di un tavolo portatile. La suite era composta da un salotto tutto fare, l'altro salotto, che confinava con camera sua, lo aveva adattata a studio.

Si misero a tavola.

«Piuttosto son preoccupato che qualcuno dei soldati parli - disse il Generale; visto che l'argomento gli stava a cuore attaccò a parlarne ancora mentre stavano mangiando, contrariamente alle buone abitudini.»

«Lui finì di masticare il boccone poi rispose: - Purtroppo la legge dei grandi numeri gioca a nostro sfavore, su più di duecento uno potrebbe parlare. Però spero che le motivazioni economiche tappino abbastanza la bocca. Pensavo ad una piccola distribuzione economica, mediante il casinò, prima dell'arrivo della commissione d'inchiesta...»

«Può essere un errore - rispose il Generale – faccia così: mandi in licenza quelli più deboli e scricchiolanti e dopo la partenza della commissione distribuisca una mancia a tutti quelli che hanno avuto a che fare con la commissione e non hanno parlato. Però non lo comunichi prima, altrimenti fanno a gara a farsi interpellare per sparare cazzate pur di avere una mancia.»

«Ottimo! - rispose Lui - Ha idea di chi ci manderanno?»

«Sarà comandata da un generale, che felice combinazione ha fatto la scuola di guerra con me, - rispose il Generale - poi sarà composta da qualche altro ufficiale superiore e seguito.»

«Pensa che siano corruttibili? – chiese Lui a bruciapelo.»

«Tutti sono corruttibili, la vecchia frase che ogni uomo ha il suo prezzo è sempre valida - rispose deciso il Generale che probabilmente conosceva i suoi polli.»

«Però se solo offrissimo dei soldi non faremmo altro che firmare la nostra confessione - rispose Lui pensoso.»

«Ci sono dei momenti in cui mi chiedo come cavolo funziona il mondo fuori di qua e come era abituato ad agire prima di venire a servire lo Stato - chiese ironicamente il Generale - È ovvio che non li chiameremo e gli metteremo una montagna di banconote davanti e gli

diremo di prendere pure, come se fossero nell'autostrada il giorno dello sciopero dei casellanti. Non gli diremo: se state zitti vi diamo un sacco di soldi. C'è sempre modo e maniera. Però giochiamoci questa carta solo se ci mettono con le spalle al muro - concluse il Generale.»

«A che cifra stava pensando? - chiese Lui.»

«Ci sono due tipi di cifre: - disse il Generale - un tipo di cifra è molto vicino ad una vincita ad una lotteria secondaria che ti cambia la vita ma non te la stravolge. Facciamo conto che stiamo parlando di un miliardo. L'altra cifra è così alta da farti piantare tutto ed andartene, tipo vincita al SuperEnalotto, però in quel caso poi verrebbe un'altra commissione ad indagare su dove è finita la prima e non la finiremmo più.»

«Pensa che riusciremo a gestirla? - chiese Lui pensoso.»

«Penso di sì, - rispose il Generale - un po' perché conosco il generale che la comanda e poi perché, alla peggio, con un pugno di miliardi, quattro o cinque, possiamo mettere a tacere tutto.»

Il Generale era un uomo d'azione. Si poneva sempre e comunque all'attacco.

«E se passano parola e poi davvero arriva una commissione alla settimana, tutti vogliosi di venire ad incassare? - chiese Lui.»

«Se passano parola finiscono incriminati come noi, prima o poi - disse il Generale - Solo che noi possiamo scappare all'estero con tutto il Malloppo, loro no e gli requisirebbero anche i soldi. Non credo che vogliano rischiare. Facciamo conto che abbiamo delle spese di rappresentanza. A proposito, quanto ci costa l'albergo? - chiese alla fine.»

«Molto poco rispetto ai prezzi di listino - rispose Lui - Ho strappato una convenzione a centomilalire per notte, per camera. Ovviamente escono dal Fondo del battaglione, sia pur facendo figurare che sia uno sfizietto che pago di tasca mia. La cosa più buffa è che abbiamo, sempre con il Fondo del battaglione, innanzi tutto preso una partecipazione azionaria della società che gestisce quest'albergo, per adesso guadagnandoci pure, poi con la riapertura e visto che la situazione si sta normalizzando sempre di più, l'albergo sta iniziando ad entrare in utile. Fra un po' saremo in condizione di poterci ripagare di tutte le spese di ristrutturazione, anche perché la Direttrice dell'albergo è una tipetta in gamba e sta facendo risorgere quest'albergo a nuova vita.»

«E con i casinò? - chiese il Generale.»

«Anch'essi stanno riprendendo e come tale iniziano a produrre utili, che stiamo utilizzando in parte anche per foraggiare un po' i ragazzi. In quanto all'affare della nave sta procedendo, hanno già rilevato il transatlantico e stanno già trasformandolo. Il resto dei soldi è stato investito in azioni varie, praticamente sulle borse di tutto il mondo. Però lo considero ancora un parcheggio, non ho ancora trovato un'occasione interessante. Non dimentichi che abbiamo soldi a sufficienza per far cadere governi, comprare chiunque e qualunque cosa... - rispose Lui.»

«Ed i dollari segnati? - chiese alla fine il Generale.»

«Quelli continuano a preoccuparmi, sono in cima ai miei pensieri; non ho ancora trovato una soluzione - rispose Lui sospirando - All'inizio pensavo di farli fuori, un poco alla volta, mediante i casinò: poteva essere possibile che venissero riciclati presso dei casinò della zona, ma poi mi son subito ricreduto quando ho capito che come soci dei casinò abbiamo proprio quelli che abbiamo così ben fregato, in pratica la muta dei cani che sta ancora inseguendo il Maggiore: era meglio evitare di fargliela sotto al naso.»

«Già, è vero, si sa nulla del Maggiore? - chiese il Generale curioso.»

«Vivo è vivo, visto che sta spendendo - rispose Lui - È un professionista, perché ha fatto dei prelievi e non usa le carte di credito che gli ho dato io, altrimenti saprei esattamente dov'è in qualsiasi momento. Ha usato le carte di credito solo per acquistare il biglietto iniziale, poi fa dei grossi prelievi ogni tanto, nell'ordine del milione di dollari tondo-tondo, sempre attraverso una banca diversa. È segno che è ancora vivo, almeno.»

«È già qualcosa... - rispose il Generale - ma sappiamo almeno dov'è? - chiese.»

«No, dopo ogni prelievo scompare senza lasciar tracce. Le confesserò anche che non l'ho fatto né cercare né inseguire, - continuò Lui - lascio fare ad altri questa fatica.»

«Ha prelevato molto? - chiese il Generale curioso.»

«Finora sono cinque milioni di dollari, ma non credo che li stia spendendo tutti, credo invece che si stia preparando tanti bei comodi rifugi in punti diversi del globo, in modo da poter scappare senza fatica e trasformarsi in qualche d'un altro con comodità: credo siano tutte basi di riserva in caso di future fughe. Deve aver fatto un piano molto preciso, la prossima volta, se deve scappare sa dove andare... Non credo che sia ancora sistemato, d'altronde è ancora presto. Però si sta preparando con metodo... - rispose Lui.»

«Beh! Son più tranquillo: mi sarebbe spiaciuto averlo sulla coscienza - disse il Generale - però quell'uomo è un asso: si vede che faceva parte dei servizi segreti: scomparire, ricomparire, riscomparire come se fosse un illusionista.»

«Con il denaro tutto è possibile - concluse Lui.»

E così, la settimana successiva, arrivò la commissione d'inchiesta a far luce sull'avvenimento. Sin dagli esordi non diedero l'idea di essere dei Perry Mason, piuttosto dei burocrati.

Arrivarono, si piazzarono ed iniziarono a chiedere tonnellate di documenti e copie dei moduletti. Insomma, sembrava una faccenda da partita doppia: tot cubi avevano ricevuto tot cubi avevano consegnato.

E così passò una settimana.

Lui volle evitare assolutamente di farsi sotto, con fare più o meno accattivante. In compenso ci pensava il Generale a tener i rapporti con la commissione, anche alla luce delle sue conoscenze all'interno.

Intanto venne finalmente la grande notizia. Le frontiere con lo staterello vennero riaperte e così Trieste venne "smilitarizzata" poco per volta, nel senso che venne proibita la circolazione dei mezzi militari corazzati, che scorrazzavano quotidianamente. Potevano circolare regolarmente solo i mezzi su gomma. Così i carri armati vennero parcheggiati in caserma.

Ed iniziarono a predisporre il ritorno del battaglione.

Venne stabilito che entro breve, condizionato anche dalla fine dell'inchiesta, l'altro battaglione corazzato avrebbe dato loro il cambio.

Questa volta avevano più tempo per i preparativi ed iniziarono le varie operazioni con calma.

Intanto a Trieste la situazione migliorava sempre di più. La città viveva un certo qual momento di euforia. Non si può dire che festeggiassero per le strade, però era tutto più allegro e vivo.

I soldati in libera uscita non partecipavano ad una festa al giorno, però si può dire che durante la libera uscita, sgavazzassero maggiormente.

Il Tenente approfittava più di altri di quell'aria spensierata. Giovane, con un bell'aspetto, in una città famosa per le bellezze femminili, con ottime possibilità economiche, faceva letteralmente strage. Tanto che Lui lo sconsigliò, bonariamente, dall'usare come "scannatoio" la propria suite, visto che tra l'altro confinava con la sua; per quanto l'albergo avesse pareti spesse, qualche cosa si sentiva... Gli suggerì di usare un'altra camera in un'altra ala. Era stufo di avere tutto quell'andirivieni, anche più volte durante la notte, anche due fanciulle alla volta (beata gioventù...), proprio vicino alla sua Suite, con annessi controlli da parte dei Pretoriani. Infatti fece mettere pure una sentinella davanti alla sua porta, oltre che all'ingresso dell'ala. La cosa buffa era dover bussare anche per uscire, per non metter il Pretoriano in agitazione. Non era abituato a gente di guardia, con tanto di pistola e fucile mitragliatore. Era più avvezzo a discrete guardie del corpo che cercavano di mimetizzarsi con la tappezzeria

Lui temeva che tra le varie fanciulle che contornavano il Tenente ce ne fosse qualcuna prezzolata dalla mafia, per intenderci quelli che avevano fregato così bene poco prima. Mise attentamente in guardia il Tenente a non far nessuna confidenza a nessuna, perché altrimenti sarebbe morto la mattina dopo, per non dire di peggio.

Precauzionalmente fece anche farcire la camera che usava come scannatoio con microfoni e la fece mettere sotto controllo accuratamente.

Ed infatti, in una notte in cui il Tenente era rientrato alticcio con a rimorchio due pupe favolose, accadde il fattaccio.

Lui fu svegliato in fretta ed in furia dall'Autista.

Come da vecchia abitudine lo svegliò con un caffè, nel senso che con il caffè gli alleviarono la levataccia. Anche perché altrimenti rimaneva intronato per i primi minuti ed invece aveva bisogno di essere in condizione di poter riflettere velocemente.

Mentre sorseggiava il caffè l'Autista lo mise al corrente.

Aveva portato una cassetta che conteneva il punto cruciale in cui il Tenente, smaccatamente ubriaco, stava farfugliando che tanto lui era pieno di soldi e che avevano fatto un colpo. Bastava questo per fotterli, tutti!

«Che hai fatto? - chiese Lui mentre si rivestiva in fretta ed in furia.»

«Ho fatto bloccare la porta ed ho fatto disturbare i cellulari. Da adesso in poi non voglio che quelle due possano uscire o parlare con l'esterno - rispose l'Autista.»

«In effetti è importante che intercettiamo le due fanciulle. Fai predisporre un modo per farle uscire da qua senza che nessuno se ne accorga - rispose Lui - è importante che le zoccole non possano riferire ciò che sanno. Ti viene in mente un modo per farle sparire?»

L'Autista lo guardò allibito.

Lui aveva finito di vestirsi, si voltò e vide lo sguardo allibito dell'Autista. Capì l'equivoco.

«Ma cosa hai capito? Non ho detto ucciderle, ho detto sparire, scaraventatele lontano da qua senza che possano parlare con nessuno - disse rabbiosamente.»

L'Autista disse, dopo un sospiro: «Ci penserò su.»

«Per adesso andate ad intercettarle all'uscita, narcotizzatele e portatele velocemente fuori da qua, inteso come via da Trieste. Poi aprite una solenne indagine su chi sono queste due e chi le manda - disse Lui mentre si recava nella stanza delle intercettazioni.»

Le bimbe intanto, risvegliatesi, si rivestirono, svuotarono accuratamente il portafogli del Tenente che dormiva ancora della grossa e fecero per uscire.

Appena andarono in ascensore trovarono l'Autista e l'uomo delle intercettazioni che appena si chiusero le porte dell'ascensore non fecero altro che narcotizzarle. Poi le portarono nel sottoscala dove vennero messe in cestoni della biancheria e da lì, con un furgone apposito, uscirono dall'albergo.

Lui non fece altro che andare nella stanza del Tenente, che ancora dormiva della grossa, aprire le tende e sedersi in una poltrona d'angolo, accendendosi una sigaretta.

Intanto chiamò al telefono e chiese sia al Capitano di raggiungerlo in quella camera, sia al servizio in camera di portare un intero bricco di caffè espresso con diverse tazzine, una copiosa saliera, del limone e delle aspirine, oltre che una brocca d'acqua.

Poi chiamò la stanza delle intercettazione e ordinò di cessare di registrare ciò che veniva detto in quella stanza.

Intanto si mise a riflettere, il più velocemente possibile.

Dopo un quarto d'ora arrivò il Capitano. Intanto erano stati messi di guardia alla porta due Pretoriani; Lui non voleva altre sorprese.

Il Capitano arrivò, guardò la situazione e disse solo, concitatamente: «È morto?»

«No, ma è come se lo fosse: probabilmente lo hanno anche drogato, oppure è così sbronzo da aver perso conoscenza - rispose Lui indicando il Tenente, il quale, più che russare, grugniva.»

«Terapia d'urto? - chiese il Capitano, poi si fermò come fulminato e chiese: - ma non mi avrà mica svegliato perché ha preso una sbronza!?»

«Infatti, quello è solo un particolare, importante, ma solo un particolare: il motivo della levataccia è questo - rispose Lui mentre tirava fuori da un taschino della drop un'audiocassetta e la metteva nello stereo; poi premette il tasto "play".»

Si risentì, nitidamente, il Tenente farfugliare la faccenda del Malloppo...

Il Capitano restò impietrito...

«E di chi è quella voce di donna? - chiese concitato appena si riprese.»

«Di chi erano, vorrà dire, visto che erano due donne; non so chi fossero, deduco che fossero delle zoccole prezzolate, però ne saprò di più appena sarà finita una piccola indagine che ho aperto nel frattempo.»

«Dove sono adesso? - chiese il Capitano che stava cominciando a mettere tutti i punti del problema al posto giusto.»

«Narcotizzate e spedite in luogo sicuro...»

«Bene, almeno questa è a posto, per adesso - aggiunse il Capitano.»

Bussarono ed arrivò il caffè.

Lo ritirò il Capitano.

Dopo di che il Capitano si avvicinò al letto e tirò su il Tenente che dormiva ancora completamente nudo. Lui si apprestò a dargli una mano.

Lo portarono sotto la doccia, lo misero sotto, si allontanarono di poco ed aprirono l'acqua fredda.

Tra sputacchi e gemiti il Tenente si svegliò, ma fino a che non fu in condizione di intendere e di volere il Capitano lo spinse sotto l'acqua gelida.

Quando fu in condizione di alzarsi e chiudere l'acqua da solo, gli passarono un accappatoio e gli fecero cenno di raggiungerli.

Il Tenente ne approfittò per vomitare, rumorosamente, probabilmente anche i dolcetti della prima comunione.

Quando entrò era più bianco del colore dell'accappatoio, completamente frastornato. Gli diedero un caffè che gli provocò un altro urto di vomito.

Mentre andava in bagno a dar di nuovo la "buonanotte al secchio" Lui chiese al servizio in camera un bricco di tea piuttosto forte e dei biscotti.

Si immaginò le illazioni che stavano facendo in quel momento al servizio in camera: forse si aspettavano che fra un poco ordinasse un piatto di spaghetti aglio-olio oppure un risottino al tartufo...

Ma forse erano abituati a ben di peggio...

Il Tenente ritornò; si era lavato i denti accuratamente, probabilmente per togliersi dalla bocca il saporaccio che permaneva. Vi era un vago sentore di dentifricio nell'aria...

Si sedette sul letto.

Lui gli passò un'aspirina ed un bicchier d'acqua. Il Tenente la prese immediatamente.

A questo punto il Capitano riavvolse la cassetta e riprese la riproduzione dall'inizio.

Il Tenente ascoltò allibito.

Il Capitano lo riavvolse e lo fece risentire.

Alla terza volta il Tenente farfugliò soltanto: «Ma sono io quello?»

«Certo. Non crederà che vada a svegliare tutti quelli che si prendono una sbronza – rispose Lui acre.»

«Ma non è possibile! – cercò di obiettare il Tenente.»

Il Capitano fece per riavvolgere la cassetta ma il Tenente lo fermò con una mano, come implorando pietà.

«Che si fa adesso? – chiese con tono quasi vergognoso.»

Lui disse solo: «Da questo momento in poi lei si consideri agli arresti morali. Questo vuol dire che, finito il suo lavoro in caserma, si procurerà un bel libro e l'unica cosa che potrà fare è leggere, **da solo**... - aggiunse calcando sulle ultime due parole.»

«Che ne sarà di me? – chiese sconcolato il Tenente.»

«Semplice: se le sue zoccollette sono riuscite a parlare con qualcuno prima che le intercettassimo lei è un uomo morto che cammina. Le darò una copiosa parte, prelevandola dalle banconote segnate e le consiglierò di scappare velocemente, novella lepre dopo il Maggiore – rispose Lui duro.»

«Ma così sarei un uomo morto! – esclamò il Tenente.»

«Se solo non avessi preso le debite precauzioni adesso gli uomini morti saremmo noi! – tuonò Lui – Io non posso permettere che per le vanterie d'alcova di uno stalloncino di periferia vada a farsi fottere il destino ed il futuro di un intero battaglione, senza contare i rischi di vita per noi altri. Le consiglio, per il futuro, di tenere abbottonati sia i pantaloni e sia la bocca e di non bere più NULLA!»

Il Tenente era annichilito.

A questo punto Lui si alzò, prese la cassetta dallo stereo, e fece cenno al Capitano di andare. Prima di aprire la maniglia si voltò e disse. «Da adesso in poi lei verrà accuratamente accompagnato giorno e notte, non avrà più un soldo dal casinò e condurrà la parca vita di un monaco trappista. Sono stato chiaro? – chiese con tono fermo.»

«Sissignore – rispose il Tenente.»

Lui uscì, seguito dal Capitano. Ai due soldati disse solo di scortare il Tenente, quando sarebbe uscito, nella sua Suite.

Tornarono nella sua Suite.

Lui ordinò un'abbondante colazione per due, visto che erano già passate le sei e mezza.

«Ed adesso che si fa? – chiese il Capitano.»

«Era inevitabile che accadesse, sempre che non sia già accaduto e non lo sappiamo ancora – rispose Lui - E purtroppo il Tenente è molto addentro al meccanismo ed abbiamo una commissione di inchiesta tra le palle.»

«Lo eliminiamo? – chiese il Capitano con tono dubbioso.»

«Capitano, almeno per una volta potrebbe evitare di ragionare come un militare, che poi vuol dire come un gangster? – chiese Lui duramente - Ma cosa crede di risolvere? – incalzò - No, dobbiamo legarcelo più stretto, per evitar che sbrachi di nuovo. Dobbiamo solo arginarlo, non ammazzarlo.»

Poi aggiunse, un po' più calmo dopo lo sfogo... «Ognuno ha diritto ad un'altra possibilità, poi mi rendo conto che tutta questa faccenda del Malloppo faccia perdere la testa ad un sacco di persone, soprattutto se non avvezze a passare, da un minuto con l'altro, da dipendenti statali a pensionati miliardari. Poi è giovane... - aggiunse a mo' di giustificazione.»

«Ma chi ci garantisce che non gli cedano i nervi e spifferi tutto? – chiese il Capitano.»

«Lei deve cercare sempre di dare una via d'uscita a chiunque. Se lo mette con le spalle al muro ed aumenta a dismisura la pressione, allora scoppia ed esplose con conseguenze nefaste. Se invece lo argina ed incanala, può orientarlo. Dipende molto se il Tenente sente di avere un'altra possibilità oppure no. Se si sente in trappola, sbraca. Se invece ha la possibilità di redimersi, non pensa alle alternative e si focalizza sulla redenzione, per così dire... - concluse Lui.»

«E se lo rifacesse? – chiese il Capitano.»

«Allora provvederemo – concluse Lui cupamente.»

Arrivò la colazione.

Finita la colazione si separarono e Lui andò a farsi una doccia ed ad indossare un'uniforme pulita. Quella mattina non aveva fatto altro che indossare i vestiti che aveva trovato ai piedi del letto. Trovò la cassetta nel taschino e non fece altro che smontarla e mettere il nastro in un portacenere. Portò il portacenere in bagno, lo mise nella vasca e gli diede fuoco. Una volta carbonizzato lo spense con un getto d'acqua e lo buttò nel cesso. «Una prova in meno – pensò tristemente.» Poi avrebbe fatto eliminare tutte le registrazioni, dopo averle accuratamente controllate alla ricerca di altre prove sull'identità o collegamenti delle zoccole. Poi pensò anche che adesso dovevano far sparire quelle due fanciulle almeno per un po' e si sentì un po' stressato.

Gli balzò in mente il fatto che se fosse stato un gangster, oggi, avrebbe dovuto mandare a morte tre persone. Ed invece gli toccava cercare di salvare le capre e, soprattutto, i cavoli. Tutto più difficile... pensò cinicamente.

Poi scacciò il pensiero. Quello che li distingueva da un gruppo di gangster forse era quello: erano coperti da una sottilissima mano di vernice, chiamiamola pure morale.

Poi non aveva ancora ucciso né fatto uccidere nessuno e non aveva alcuna voglia di guadagnarsi un rimorso del genere per tutta la vita.

Bussarono alla porta e gli annunciarono il Tenente.

Era in uniforme perfetta, senza neanche una piegolina.

L'unica traccia della nottata erano due occhiaie spaventose.

Lui gli passò il rilevatore di microfoni, poi gli fece cenno di accomodarsi.

Il Tenente si sedette, prese il cappello in mano ed iniziò a giocherellarci con quattro dita.

Poi prese a parlare: «Mi dispiace - disse solo.»

«Anche a me – rispose Lui dolcemente.»

«Che ne sarà di me? – chiese il Tenente con tono sconcolato.»

«Che diventerà un eunuco, meglio dire un fraticello trappista – rispose Lui mettendola sul ridere, cercando un po' di sdrammatizzare: non voleva schiacciarlo così tanto da indurlo al suicidio. Era un'eventualità da tener presente, facilitata anche dal fatto che aveva a che fare con gente che andava in giro costantemente armata.»

«Crede che sia irrimediabile? – chiese il Tenente.»

«In che senso? - disse Lui anche se aveva capito benissimo; stava solo cercando il tempo per capire.»

«Quelle due parleranno? – chiese il Tenente.»

«Ce ne stiamo occupando – rispose Lui brevemente.»

«In che senso? – chiese il Tenente.»

Lui un po' si seccò: era la terza persona che lo prendeva per Don Vito Corleone, quella mattina.

«Nel senso che cercheremo di capire se ed a chi dovevano riferire, poi le metteremo in condizione di non poter contattare il mondo esterno per un po': a sue spese – aggiunse acido e feroce – come le verrà accuratamente documentato sul suo estratto conto.»

«Come pensa di arginarle? – chiese il Tenente.»

«Tenente, - rispose Lui un po' seccato, deciso ad impiantare una strategia di docce scozzesi, - ancora non lo so: e non credo che glielo racconterò per adesso, lei mi capisce... sappia solo che non ho alcuna intenzione di ammazzare nessuno, almeno per adesso – aggiunse con fare minaccioso.»

«La prego di perdonarmi – disse il Tenente.»

«Ormai è fatta. Ed è un bene così - aggiunse Lui - Vede, Tenente, - aggiunse con fare paternalistico – siamo capitati nel gioco grosso, nostro malgrado. Ed il gioco grosso implica nervi molto, ma molto saldi... Io mi rendo conto che sia difficile passare dalla condizione di oscuro dipendente statale a miliardario in una notte. Però la cosa che non si valuta è che, altrettanto in una notte, si può passare da miliardario a pasto per i pesci; in questo gioco le regole non le dettiamo noi e siamo sottoposti, ogni singolo secondo della nostra vita, allo stress costante e continuo dello stillicidio: mi rendo conto che è duro, però è bene che impariamo la lezione. Noi non siamo dei rapinatori di banca che, dopo un colpo, si chiudono in un bordello a dilapidare la propria parte di Malloppo, sgavazzando oltre ad ogni limite. Noi dobbiamo fare in modo che le cose perdurino a lungo, molto a lungo, mimetizzandoci e controllando in ogni singolo movimento. Guardi che responsabilità di questo genere succedono tutti i giorni a quelli che consideriamo i potenti della terra. Basta un piccolo errore e siamo fottuti. E' il gioco grosso, glielo ho detto - concluse paternalisticamente.»

Il Tenente lo guardò tristemente. Era ancora rosso dai sensi di colpa.

«Adesso dobbiamo solo stare più attenti e risolvere anche questo problema - aggiunse Lui - Beh! Si è fatto tardi, mi scorti sino alla macchina che dobbiamo andare in caserma - e così dicendo alzò il telefono per far partire tutto il meccanismo di scorta che li avrebbe portati in caserma per una normale giornata di lavoro.»

Uscirono in pattuglia.

Lui pregò il Tenente di mettersi alla guida della sua Mercedes, visto che era senza Autista.

Si sedettero in auto, il Tenente alla guida ed il Capitano e Lui dietro.

Lui aveva preso con sé la mazzetta dei giornali, che normalmente gli portavano con la colazione, ma quella mattina non aveva fatto a tempo a legger nulla.

Disse solo, prima di iniziare a sfogliare i giornali: «Capitano, di questa faccenda non ne faremo più parola, né tra di noi né, tanto meno, con altri.»

Il Capitano rispose soltanto: «Sissignore!»

Intanto Lui stava distrattamente sfogliando i giornali fu colpito da una notizia: non fece altro che leggerla ad alta voce, con tono fermo e preciso.

«Chi si è fregato le riserve auree per un totale di diecimila miliardi?»

Il Tenente, per poco, non piantò una frenata.

Il Capitano si voltò verso di Lui.

Lui continuò a leggere l'articolo tratto da un settimanale.

In pratica ipotizzava la sparizione del Malloppo. Era quanto mai vago e poco circostanziato, non citava assolutamente la presenza del battaglione, però faceva trapelare la notizia. Come cifra citava circa diecimila miliardi, segno che era davvero poco informato...

Quando Lui finì di leggere il silenzio calò nell'abitacolo.

Lui sospirò e disse solo: «Penso che sia un tentativo di farci uscire allo scoperto oppure per farci commettere un errore. Visto che anche la cifra è smaccatamente sballata.»

«Oppure è tutto vero, è uno scoop: una parte l'abbiamo presa noi, l'altra è riuscita a prenderla qualche d'un altro - obiettò il Capitano»

«Possibile, - rispose Lui - se non ci fosse la commissione d'inchiesta la cosa mi rimbalzerebbe: non hanno prove, non hanno nulla e quello che abbiamo rubato noi era già stato rubato prima da altri; chi le ha nascoste nella Zecca. Evitiamo, al massimo, mosse false. Continuiamo a far ciò che abbiamo fatto sinora.»

«Certo che non ci voleva proprio con la commissione tra le palle - commentò il Capitano.»

«E chi le dice che i due fatti non siano correlati? - disse Lui pensoso.»

Altro silenzio.

Poi Lui obiettò: «Ricordatevi che sapevamo che non sarebbe stato semplice, ed il bello deve ancora venire. Viviamo alla giornata e valutiamo le cose man mano. Niente contatti con la stampa. NESSUNO! »

Appena arrivato in ufficio gli venne comunicato che era convocato dalla commissione d'inchiesta.

Lui se lo aspettava, ormai la commissione aveva finito di spulciare i vari documenti e stavano iniziando ad interrogare i vari ufficiali cruciali

Nei giorni precedenti aveva già intervistato il Capitano ed i due tenenti. Lui aveva fatto adottare l'espedito di mettere un microfono addosso a chi testimoniava.

Lui prese il microfono, se lo mise addosso, per sicurezza ne prese anche un altro e fece cenno agli altri di mettersi all'ascolto.

Così andò dalla commissione.

Entrò e li trovò tutti seduti attorno al tavolo, Generale compreso.

Erano due ufficiali, un tenente ed un tenente colonnello, un generale che la presiedeva. Come uditore vi era il loro Generale.

Entrò, salutò militarmente e rimase sull'attenti, sia pur un filo impacciato, ma ostentando la sua maggior sicurezza.

Immediatamente prese la parola il tenente colonnello e gli disse: «Comodo, comodo, Colonnello: si accomodi».

Lui, impassibile ed imperturbabile disse solo: «Grazie» - e si accomodò.

Grandi sorrisi intorno al tavolo.

Iniziò il tenente colonnello e disse: «Colonnello: potrebbe dirci come è andata alla Zecca?»

Lui chiese: - «Ha in mente qualcosa in particolare o debbo ripeterle a voce tutto il rapporto che le ho già scritto?»

Il tenente colonnello disse: «Provi a ripeterci come è andata, magari le facciamo delle domande se ci sono dei punti oscuri... »

Lui, pazientemente, riepilogò tutto quello già scritto nel suo rapporto. Avevano scritto tutti i vari rapporti praticamente assieme. Avevano steso una scaletta generale, per aver un visione d'insieme, poi avevano steso una scaletta per ogni persona, steso un rapporto in modo che ognuno sapesse esattamente cosa dire. Era stata una faticaccia ed alla fine avevano ottenuto il vantaggio di saper ripetere, all'infinito, la propria versione, senza alcuna sbavatura. Avevano anche fatto delle prove sceniche, nelle sere successive, per abituarsi a ripetere la filastrocca con scioltezza e naturalezza. Poi, appena iniziarono i vari interrogatori, perfezionarono sempre di più. Era la medesima faticaccia che avrebbe fatto una compagnia teatrale, con tanto di regia e suggeritore.

Finora era andata bene, però c'era da dire che gli altri erano stati interrogati sporadicamente. Avevano notato che gli interrogatori aumentavano col grado, quindi lo avevano tenuto per ultimo.

Ripeté la "parte" con dovizia di particolari, per almeno un quarto d'ora.

Poi finì e rimase in silenzio.

Iniziarono le domande. Le faceva immancabilmente il tenente colonnello.

«Mi scusi, quanti cubi radioattivi c'erano? – chiese pazientemente.»

«Si riferisce a quelli contenenti le scorie radioattive? – chiese lui pazientemente.»

«Sia quelli pieni e sia quelli vuoti – rispose il tenente colonnello»

Lui rispose, pronto: «Erano dodici radioattivi e ventiquattro vuoti. » Il trucco era rispondere esattamente, senza sbavature od indecisioni.

«Lei che gruppo di scorta comandava?» – chiese il tenente colonnello.

«Il giorno della consegna effettiva comandavo il convoglio Volpe, itinerario B – rispose Lui.»

«E chi aveva il convoglio dei cubi pieni di scorie radioattive? – chiese sempre il tenente colonnello.»

«Il mio gruppo – rispose pronto Lui.»

«Ne è sicuro? – chiese il tenente colonnello.»

«Così mi è stato detto dal Tenente Degli Artificieri, - rispose Lui - non ho controllato personalmente onde evitare di far trapelare agli uomini l'esatto contenuto dei cubi.»

«Perché? – chiese il tenente colonnello.»

«Lo abbiamo già spiegato, lo scopo era evitare che un gruppo sapesse con esattezza cosa contenessero i cubi a discapito degli altri; come da regolamento particolare per questi casi che ci è stato consegnato con le tute protettive - rispose Lui.»

«Lo sa che il Tenente Degli Artificieri ci ha confessato che si era sbagliato ed il convoglio "vero" era quello del gruppo Orso? – disse il tenente colonnello.»

Lui sapeva benissimo che non era vero, però non diede cenno di saperlo. Però inarcò le sopracciglia e disse solo: «Non lo sapevo, né il Tenente Degli Artificieri me l'ha mai confidato in seguito: però, per quanto mi riguarda, non cambia nulla.»

«Se lo avesse saputo prima, avrebbe cambiato atteggiamento? – chiese il tenente colonnello.»

«Forse che sì, forse che no - rispose Lui come per far capire che trovava la domanda inutile e capziosa.»

«Che cosa ha fatto dopo aver lasciato il carico? – chiese il tenente colonnello.»

«Dopo aver finito la scorta al convoglio ci siamo raggruppati ed abbiamo raggiunto il convoglio principale – rispose Lui generico, a tono con la domanda.»

«Quando avete passato il confine? – chiese tenente colonnello.»

Lui fece come per far mente locale, mentre invece se lo ricordava benissimo, quindi diede come da accordi un'ora generica: «Prima della mezzanotte.»

«Cosa fece quando arrivò? – chiese il tenente colonnello.»

«Mi stavo apprestando a predisporre i casermaggi, quando son stato avvisato, immediatamente, che in un carico appena arrivato c'erano segni anomali di radioattività - rispose Lui.»

«Chi glielo comunicò? – chiese il tenente colonnello.»

«Il Tenente Degli Artificieri, appena arrivato. Era su di un carico che stava scortando, si era accorto che vi erano tracce di radioattività, sia pur di parecchio sotto la norma, sospettò che vi fosse una perdita o contaminazione, sia pur minima – rispose Lui.»

«Cosa le disse? – chiese il tenente colonnello.»

«Ora le parole esatte non le ricordo: però ricordo che appena sbarcò ci comunicò il suo sospetto.»

«E lei che fece?: - chiese il tenente colonnello.»

«Come da istruzioni ho cercato subito un posto protetto per controllare accuratamente il carico ed isolare l'eventuale contaminazione.»

«E per questo ha portato i due camion presso l'istituto universitario? – chiese il tenente colonnello.»

«Certo. Ho consultato l'elenco delle installazioni atte a controllare un carico con un sospetto nucleare, come da allegati alle istruzioni, ed ho trovato che il più vicino alla caserma era quello. Non ve ne sono altri a chilometri di distanza - rispose Lui.»

«E perché non ha seguito la normale trafila militare, chiedere al suo comando ed aspettare ordini? – chiese il tenente colonnello.»

«Perché non è la corretta trafila militare. - rispose calmo e pacato Lui - Quello prescritto nei manuali Nato prescriveva di isolare il più possibile la fonte del contagio ed evitare contaminazioni inutili e prolungate.»

«Perché ha fatto isolare il laboratorio e l'ha requisito? – incalzò il tenente colonnello.»

«Ho seguito il regolamento. Esso prescrive che se si ha a disposizione personale abilitato, ed il nostro gruppo di artificieri lo era, bisogna evitare alcun contatto del materiale con i civili.»

Ci erano volute settimane di studi per trovare riferimenti precisi sul manuale. Però era in condizione di poterli citare, paragrafo per paragrafo. Era vero anche che il manuale per siffatte emergenze era molto dettagliato e prolisso e prevedeva che l'ufficiale responsabile potesse far tutto ed il contrario di tutto, purché risolvesse il problema nel minor tempo possibile. Poteva continuarlo a citarlo ad libitum. Per fortuna le emergenze nucleari, una volta stabilito che un ufficiale era preposto a poterle trattare, giustificavano praticamente di tutto, compresa la forza bruta.

«E cosa avete trovato? – chiese il tenente colonnello.»

«Semplice: due casse di proiettili per il pezzo dei Leopard del tipo perforante all'uranio impoverito che trapelavano una sia pur minima radioattività. L'abbiamo scoperta solo perché eravamo ormai dotati di contatori geiger molto più sensibili della norma - rispose Lui.»

«E cosa ci facevano là? – chiese il tenente colonnello.»

«Un normale equivoco burocratico: - rispose Lui - non erano stati identificati come tali, bensì come normali perforanti al tungsteno. Provenivano da una partita prestataci dagli americani sin da quando gli abbiamo dato il cambio nella nostra prima destinazione, all'arrivo. Non era specificato che fossero all'uranio impoverito bensì solo al tungsteno.»

«Come è possibile che ci si sbagli così? – chiese il tenente colonnello.»

«L'equivoco non è nato da noi, - rispose pacato Lui - Ce li hanno passati con una bolla di carico sbagliata, praticamente il modulo diceva che erano perforanti al tungsteno e le cassette invece contenevano uranio impoverito.»

«Come è possibile che accadano errori del genere? - ripeté il tenente colonnello - non si controllano le matricole delle cassette?»

«Non posso che risponderle: "non sempre o non quella volta", visto che i fatti, purtroppo, lo comprovano - rispose Lui.

Ci avevano messo un po' a pasticciare con i moduli e le cassette, ma adesso quadrava tutto. Ci passavano un po' per pirla, ma era meglio che dire che sapevano benissimo che quei proiettili erano sempre stati d'uranio impoverito e che loro ne erano sempre stati consci. Lui continuò nell'esposizione, specificando che non aveva fatto altro che perquisire attentamente il carico dei due container, trovar alla fine le due cassette ed isolarle in cassette antiradiazioni, dove adesso erano. Avevano cambiato solo le cassette, fatto sparire le vecchie e sostituite con altre analoghe, per giustificare la sistemazione.

«E perché avete preso anche le cassette delle registrazioni? – chiese il tenente colonnello.»

«Perché, come da regolamento, era bene evitare di documentare, esattamente, come è composto un carico, soprattutto di proiettili particolari, coperti da segreto militare - rispose Lui.»

«Dove son finite le videocassette registrate? – chiese il tenente colonnello.»

«Son state sventatamente riposte vicino alle cassette metalliche contenenti i proiettili, lievemente radioattive, hanno smagnetizzato le videocassette.»

Non era vero, perché le vere cassette vennero bruciate.

«Mi dica del Maggiore? – chiese il tenente colonnello.»

«Come da rapporto è tornato poi ha disertato, con mio gran rammarico.»

«Ma come mai è ritornato, come mai poi ha disertato? – incalzò il tenente colonnello.»

«Suggerisco di chiederlo al Maggiore - rispose Lui.»

«Come mai ha manovrato mezzi quella sera? – chiese tenente colonnello.»

«E' tutto scritto sul rapporto: in pratica il Maggiore ha abusato dell'uniforme - disse Lui.»

«E voi non avete fatto nulla? – chiese il tenente colonnello.»

«Finché è stato in nostro potere, praticamente agli arresti, sì. Poi è evaso, praticamente e prima di sparire quella notte ha fatto quelle manovre - rispose Lui.»

«E lei dov'era? – chiese il tenente colonnello.»

«Ero invitato a cena dal Generale. Siamo stati avvisati appena il Maggiore è scomparso - rispose Lui. Il Generale annuì. Lo avevano preparato da tempo quest'alibi reciproco.»

A questo punto il silenzio calò nella sala.

Il tenente colonnello era un po' provato.

Frugò nelle sue carte ed uscì una copia della medesima pubblicazione che Lui aveva letto la mattina stessa, in auto.

Lo pose davanti a Lui e disse. «Ha letto questo articolo?».

Lui disse: «No, cosa dice?»

«Che qualcuno ha fregato diecimila miliardi, le riserve auree dello stato che avete appena lasciato - rispose cortesemente il tenente colonnello.»

«Mi scusi, - disse Lui sorridendo - mi sta per caso accusando?»

«Nossignore - rispose il tenente colonnello... - chiedevo se ne sapeva nulla: lei era là...»

«Ah! Volevo ben dire - disse Lui ridendo - ovviamente non ne so nulla...»

A questo punto il colloquio stava per finire. Lui lasciò che il silenzio avvolgesse la sala. Tutti gli altri fingevano di sbirciare i proprio appunti. Lui attese, pazientemente, di venir congedato.

«Un'ultima cosa, Colonnello - chiese il tenente colonnello - Però questa è personale...»

«Dica pure - rispose Lui cortesemente.»

«Come mai paga l'albergo a tutti gli ufficiali? - chiese tenente colonnello.»

«Banale - rispose cortesemente Lui - Pur essendo stato richiamato continuo a seguire i miei affari. Conoscevo quell'albergo e sono passato per prendere una camera. Ho riconosciuto la possibilità di far un affare e, praticamente, ho acquistato l'albergo; penso anche che sia un buon investimento. In più era prevista da tempo una chiusura per ristrutturazione. Così ho preso la palla al balzo e così, anziché chiuderlo, ho preferito farlo ristrutturare a piani, continuando a far funzionare gli altri piani. In pratica è come dire che ho alloggiato gli ufficiali gratis, non perché pesano sui conti, ma perché anziché chiuderlo l'ho tenuto aperto per noi.»

«Ma qualche cosina vi costerà pure - chiese il tenente colonnello.»

«Proprio poco, perché il personale avrebbero dovuto pagarlo lo stesso, inutilmente. Sono giusto costi di lavaggio biancheria e le colazioni. Ma si tratta di una cifra irrisoria, ripagata dal fatto che è rimasto aperto anche per altri clienti paganti, sia pur con uno sconto, si va in pari - rispose Lui.»

«Ma non potevano pensarci loro anziché farlo chiudere per ristrutturazione - chiese il tenente colonnello.»

«Non solo non ci hanno pensato, ma quando mi presentai come cliente e glielo proposi, anche se all'epoca pensavo solo a me, me lo negarono fermamente - rispose Lui.»

«Mi par poco furbo come atteggiamento - rispose il tenente colonnello.»

«Parve anche a me. Ed è per questo ho provveduto a sostituire il direttore appena ho acquistato l'albergo - rispose Lui sicuro.»

«Ma lei ha così tanti soldi? - chiese mielosamente il tenente colonnello.»

«Mai come quelli che mi ha fatto leggere poco fa - rispose Lui indicando la rivista.»

Il tenente colonnello rise a denti stretti.

A questo punto il colloquio finì.

Il generale della commissione si alzò e lo salutò stringendogli la mano, subito seguito da tutti gli altri.

Lui chiese congedo, fece due passi indietro, salutò militarmente ed uscì.

E così tornò in ufficio.

Dopo pranzo il Generale con un'occhiata gli fece capire che voleva parlargli.

Quando si incontrarono il Generale gli chiese di accompagnarlo.

Andarono in auto. Il Generale, benignamente, preferì usare la sua auto, la Mercedes.

Lui si mise alla guida ed il Generale lo pregò di condurlo al Comune di Trieste.

In pratica era uno dei migliori modi per poter parlare da soli, visto che in auto erano perfettamente tranquilli.

«Tutto bene! - esordì il Generale.»

«È una domanda o un'affermazione? - rispose Lui mantenendosi sul vago.»

«No, è un'affermazione. Ho avuto un colloquio riservato con il mio collega, il generale della commissione, che mi ha detto che non hanno trovato nulla da eccepirci. Probabilmente concluderanno i lavori o oggi o domani, previo perder ancora un po' di tempo per foraggiarsi con i soldi della missione, nel senso di allungare un po' il periodo di missione, che viene retribuito meglio - constatò il Generale.»

«E quindi anche quella domandina tratta dall'articolo sul giornale era innocente? – chiese Lui titubante.»

«Colonnello – gli disse il Generale – ricordi che, sotto-sotto, questa commissione nasce proprio da una richiesta ufficiale, che aveva come oggetto proprio quei soldi.»

«Beh! – commentò Lui ridacchiando... - allora saranno soddisfatti... A proposito, non hanno nemmeno avuto dubbi sul Maggiore? – chiese.»

«Men che meno – rispose il Generale – la verità che il Maggiore è sempre "coperto" dall'egida dei servizi segreti. Non solo credono che sia venuto qua con un incarico dei servizi, ma visto che non c'era ai tempi della missione alla Zecca, non collegano nemmeno le due cose. In pratica, credono che il Maggiore abbia agito ancora in nome e per conto dei servizi, tutto è coperto da una tonnellata di sabbia.»

«Beh! Meglio di così si muore! – commentò Lui ironicamente.»

«Beh! Direi di più: nonostante il serrato interrogatorio, lei è molto piaciuto alla commissione; mi hanno fatto i complimenti, tenendo anche presente che lei è... - si fermò per cercare le parole... - un borghese prestato all'esercito - commentò il Generale.»

«Sta a vedere che ci guadagno pure una medaglia: ci vorrebbe, ho il petto così sconsolatamente sprovvisto di nastrini... - commentò Lui ironicamente.»

«Non ci sputi sopra. Un commento favorevole di una commissione di inchiesta è tutto carburante per una carriera bruciante - rispose il Generale.»

«Ottimo! - disse Lui ancor più ironico.»

Era indeciso se parlare o meno della faccenda del Tenente, però preferì procrastinare a quando avrebbe avuto dei dati più precisi, soprattutto in merito alle zoccole.»

Continuò a guidare in silenzio.

«A proposito – disse il Generale cautamente – anche il pasticcetto del suo congedo è sempre bloccato dai misteriosi personaggi del Servizio. Le dispiace rimanere tra di noi ancora per un po'?»

«A prescindere che non mi dispiace, poi direi che è meglio che rimaniamo raggruppati; ma perché mi dice ciò? – chiese Lui curioso.»

«È ovvio che la sua faccenda, diciamo pure un poco anomala, è stata trattata accuratamente. Però il busillis è sempre quello: l'esercito ha richiamato una persona, il Maggiore, ma fino a che non mette le grinfie sul Maggiore, lei, a tutti gli effetti, è il Maggiore - rispose il Generale.»

«Ergo: non è cambiato nulla - disse Lui serafico.»

«Esatto! - rispose il Generale.»

E così finì la conversazione.

Lui accompagnò il Generale al Comune e chiese licenza per poter andare un attimo in albergo a cambiarsi. Si sarebbe messo a disposizione per il ritorno. Il Generale rispose che preferiva ritornare in albergo con la scorta armata, si divisero una campagnola a testa e si sarebbero rivisti in albergo, la sera.

Così Lui rientrò in albergo.

Era stanco morto e non vedeva l'ora di recuperare il sonno perduto.

Pregò la scorta di rimanere a disposizione, sia pur ben accomodata nella prima suite del loro corridoio soprannominata il "posto di guardia" e si buttò a letto.

Crollò a letto quasi vestito, giusto il tempo di togliersi la giacca e le scarpe.

Si svegliò al suono del telefono.

Era l'Autista di ritorno.

Lui lo pregò di entrare e si rivestì in fretta.

Si trasferirono in quella che usavano come salotto.

Lui intanto chiamò il servizio in camera, visto che si erano già fatte le venti, ed ordinò il pranzo per due.

L'Autista iniziò il rapporto: «Le due bimbe erano state mandate appositamente: anzi, per essere più precisi, una delle due era in pratica una spogliarellista o entraîneuse di un locale abbastanza ambiguo, probabilmente di proprietà della mafia. L'altra era una zoccolletta qualsiasi, diciamo una che si struscia in quegli ambienti.»

«Te l'han detto loro? – chiese Lui incuriosito.»

«Per nulla – rispose serafico l'Autista - Almeno non sanno di aver parlato con me. Ho evitato accuratamente di interrogarle perché così gli confermavo esattamente che avevano fatto centro.»

«Chi ti capisce è bravo – rispose Lui ancora frastornato dalla giornata - Allora facciamo così: inizia a raccontarmi tutto, possibilmente partendo dall'inizio!»

«Allora – comincio a raccontare l'Autista - Per prima cosa ho provveduto a far sparire le bimbe. Mi son fermato a riflettere ed ho trovato che il luogo più comodo e sicuro era un posto da cui potessero evadere con difficoltà. Mi è venuto in mente che lo Skipper è momentaneamente a disposizione, in attesa dell'arrivo di una nuova nave. L'ho immediatamente cercato e l'ho trovato a Venezia. Ho trovato su due piedi un grosso yacht e l'ho noleggiato. È uno di quegli yacht moderni in cui una sola persona basta ed avanza alla manovra. Ho anche fatto arrivare in fretta ed in furia un paio di ragazzi da Milano. Ci siamo imbarcati a mezzogiorno e siamo andati ad ancorarci alla rada. »

«Dopo pranzo – continuò a raccontare l'Autista – le zoccoline si son destate. Erano, diciamo così, chiuse in due cabine separate, senza collegamenti tra loro. Avevo però provveduto a prendere i loro cellulari che ho modificato alla bisogna e rimessi a posto. Quando mi si son svegliato son rimasto a spiarle. E' andata così: una delle due non ha fatto altro che lamentarsi e basta, battendo pugni sulla porta e strillando. L'altra, invece, appena si è svegliata ha cercato subito il cellulare ed ha chiamato, riferendo approssimativamente ciò che aveva sentito.»

Lui, abbastanza stupefatto, commentò: «Ma così sono informati di tutto!...»

«Lei – rispose pazientemente l'Autista - non ha parlato con nessun'altro al di fuori di noi: in pratica gli avevo modificato il cellulare in modo che potesse parlare solo con noi, che eravamo nella cabina affianco. Così sappiamo a chi voleva far rapporto e cosa ha capito. Ha capito (e riferito) solo che abbiamo un Malloppo, non molto di più.»

«Così adesso sappiamo che siamo sotto controllo – commentò Lui un po' rassicurato – e sappiamo anche da chi, sempre che riusciamo a risalir al numero del cellulare che ha chiamato.»

«Poi aggiunse, ripensando alla vicenda – ma la zoccola non si è insospettita che nessuno dialogasse con lei?»

«Era previsto anche quello – rispose l'Autista – non abbiamo fatto altro che farle provare, diverse volte, di mettersi in comunicazione con il numero, per saper che numero fosse. Una volta appreso, abbiamo chiamato noi e registrato una breve conversazione, ottenendo così un bel nastro registrato con tante belle frasette del tipo "Uhm... davvero... non sento bene... ripeti..." e poi ci siamo intromessi sul cellulare della zoccola, debitamente montate con pause. Lei crede di aver fatto rapporto ma l'ha fatto solo a noi ed adesso sappiamo pure a chi lo voleva fare, non è stato difficile identificare a chi corrispondesse il numero...»

«E chi è? – chiese Lui incuriosito.»

«Nient'altro che lo Sconosciuto del ristorante – rispose l'Autista che era stato messo al corrente dell'affare, sia pur per grandi linee - il numero di cellulare combacia - aggiunse l'Autista - Da adesso in poi, invece, grazie ai contatti che abbiamo, sto cercando addirittura di metterlo sotto controllo, intercettarlo, anche se sarà un po' costoso, però grazie agli amici degli Alpinisti...»

Non finì nemmeno la frase.

Lui con un cenno lo fermò, come per dire che aveva capito benissimo...

«E così le bimbe sanno, una delle due era stata messa sulle nostre tracce, probabilmente c'è una bimba o similare per ciascuno di noi; siamo marcati stretti... - commentò Lui ad alta voce...»

«Vi aspettavate qualcosa di diverso? – chiese sardonico l'Autista.»>

«In effetti – rispose Lui sempre meditabondo – non potevamo sperare che si facessero fregare più di tre quarti di miliardo di dollari in oro e poi dimenticarsi del tutto, passandolo a Profitti & Perdite ... però la cosa mi secca. Adesso dobbiamo blindarci vieppiù...»

«Non più di prima... - commentò serafico l'Autista.»

«Già – disse Lui, poi per cambiar discorso chiese – ed adesso che ne facciamo delle zoccole?»

«Per adesso son blindate – rispose l'Autista – La nave è del tipo oceanico, ci sono nostri uomini a bordo che le controllano e fino a che son a bordo non avranno contatti con l'esterno.»

«E poi che facciamo? – chiese Lui ironico – le facciamo sbarcare su di un'isola a forma di cassa da morto con un barile di rum?»

«Un posto un po' fuori mano lo troveremo - ripose l'Autista – certe notizie, come la radioattività, dimezzano la loro importanza con il tempo. Magari fra un mese è già diventato un segreto di pulcinella...»

«Se vuoi dire che sarà l'ultimo dei nostri pensieri, spero di no, perché vorrebbe dire che siamo in un mare di guai - commentò Lui - Facciamo così: trova una soluzione, incruenta, che le tenga fuori dal giro per un po' di tempo. Poi si vedrà.»

«D'accordo – rispose l'Autista.»

Le novità non finivano mai.

Il giorno dopo ci fu la notizia che la Commissione d'inchiesta aveva levato le tende e già inviato rapporto alla base. Per una forma di cortesia tra camerati, il generale che la presiedeva aveva fatto avere una copia del rapporto, in forma assolutamente non ufficiale, al Generale comandante il battaglione; il Generale gliela fece vedere. In effetti, pur digredendo in merito agli accadimenti, non traevano nessuna conclusione negativa e mettevano addirittura Lui in buona luce.

Il suo Stato Maggiore gli segnalò un caso particolare.

Venne a rapporto un soldato. Era visibilmente teso e nervoso. Aveva già parlato, gli dissero, con il suo ufficiale diretto ma esso aveva dirottato la cosa presso di loro.

«Non c'è che dire, - pensò Lui - le rogne salgono la catena gerarchica ed arrivano sempre in cima, come le bollicine dell'acqua minerale. E' proprio vero dire che lo scarica barile finisce alla Casa Bianca.»

Accolse il soldato: non aveva perso le vecchie abitudini borghesi, faceva accomodare sempre i suoi interlocutori, di qualunque ordine e grado fossero.

Il soldato si accomodò, teso e sulle spine.

«Dica pure - esordì Lui affabilmente.»

«Colonnello - disse il soldato - avrei bisogno di una lunga licenza.»

«Mi pare che una lunga licenza sia un congedo o sbaglio? - chiese Lui che non era per nulla ferrato in cose militari.»

«Può darsi, non conosco i termini - rispose il soldato.»

Visto che il discorso non procedeva, Lui preferì fare domande dirette.

«Perché ha bisogno di ciò? - chiese gentilmente.»

«Ho la mia nipotina che è stata colpita da una grave malattia: visto che mia sorella ha solo me, è rimasta vedova da poco, vorrei andare subito a casa e cercare di aiutarle - disse il soldato, visibilmente addolorato.»

«Non ci sono problemi - si affrettò a rispondere Lui; però non era nato ieri e preferì indagare ulteriormente - Pensa che sia una faccenda che possa essere molto costosa? - chiese pudico.»

«Hanno detto che possono operarla solo negli Stati Uniti, - rispose il soldato - non so quanto possa costare. Adesso bisogna portarla da altri dottori e poi, se non ci sono altre soluzioni, in America.»

«Avete i soldi? - chiese Lui»

«No - rispose il soldato terreo in viso - però vedrò il da farsi a casa, magari una colletta nel paese... - aggiunse a mo' di conclusione.»

«Ha mai sentito parlare della Lettera a Babbo Natale? - chiese Lui.»

«Il soldato si illuminò tutto. Poi, ripensandoci, disse solo - È vero! Non ci avevo pensato - poi si rabbuiò e disse solo - però non so se facciamo in tempo... ora che si spedisce... ora che indagano... - concluse la frase in un mormorio.»

«Facciamo così - rispose Lui fermamente - Le faccio portare il necessario per scrivere, con una busta affrancata. Lei scriva adesso e provvederemo a spedirla. Intanto però, visto che il tempo sembra esser pochino, io le metto a disposizione una mia persona, un mio collaboratore della vita civile. Darò ampio mandato perché la assista per tutto il tempo che necessita, vi metta a disposizione qualunque cifra e mezzo di trasporto per agevolarvi in questo frangente.»

Non voleva dirgli che così avrebbe anche esattamente controllato la veridicità della faccenda. Inoltre, salvava le apparenze, continuando a far scrivere la Lettera a Babbo Natale, evitando coinvolgimenti diretti. Poi era il primo caso di Lettera a Babbo Natale e ci teneva che avesse la corretta pubblicità (occulta) che ne spiegasse meglio il significato, con un caso palese.

Era giusto che quei soldi servissero ai soldati, tanto prima, tanto meglio.

Diede immediatamente ordine al suo ufficio di preparare un congedo illimitato provvisorio, che avrebbe revocato in caso di spudorata menzogna, poi chiamò il suo ufficio a Milano, pregando di incaricare una guardia del corpo, che in quel momento non avevano molto da fare, di mettersi a disposizione del soldato. In quanto ai limiti di spesa, non credette opportuno fissarne alcuno. Poi si sarebbe visto.

Intanto avevano provveduto ad investire la prima parte di soldi, in pratica tutto l'oro ed i diamanti che erano riusciti a vendere, senza per questo svenderli.

Rimaneva ancora il problema irrisolto del riciclaggio dei dollari, però fino a che gli Stati Uniti non mettevano fuori corso quelle banconote c'era ancora tempo.

Con l'andare del tempo l'affare dei casinò stava dando ottimi risultati. Era incredibile quanto rendesse un casinò. Era proprio vero: l'unico modo per far soldi con il gioco d'azzardo era quello di tenere il banco.

Per le zoccolette l'Autista aveva trovato una soluzione di compromesso. Le aveva fatte sbarcare su di un'isoletta semi disabitata del Pacifico. Una cosetta tipo colonia penale clandestina di lusso. Era di un miliardario americano che vi aveva fatto costruire una villa con tutti i comfort. La frequentava raramente ma ambiva tenerla presidiata, onde evitare disastri e rapidi degradi. Vi era una specie di corte dei miracoli composta da servitù, gente che aveva lunghi conti aperti con la giustizia del proprio paese, apprendisti eremiti e novelli Robinson Crusoe.

I patti erano stati chiari. Le comunicazioni erano filtrate, le bimbe potevan far di tutto, tranne che comunicare e scappare.

Se fossero state buonine almeno per un semestre, allo scadere sarebbero state fatte rientrare, previo premiarle con una robusta cifra, sempre a spese dell'estratto conto del Tenente. Finora la nota spese era stata di un centinaio di milioni, ora della fine l'esborso sarebbe stato di un miliardo: una delle scopate più costose della storia! Quando lo aveva comunicato al Tenente aveva ricevuto l'amara e cinica risposta: "Se le avessi ammazzate con le mie mani avrei risparmiato un sacco di soldi..." Lui aveva risposto, ferocemente: "Se avesse tenuto la lingua ed il pisello a posto, pure..." e così il discorso era stato chiuso.

E così, con la sistemazione della situazione politica, arrivarono anche i nuovi ordini e, a sorpresa, anche le promozioni.

Il Generale era stato promosso, la stella da rossa era diventata bianca, ed aveva assunto il comando di tutta la brigata meccanizzata. Dopo il ritorno alla base sarebbe passato a prendere il comando, con annesso trasferimento.

E così, con sua grande sorpresa a Lui fu affidato l'incarico di comandare il battaglione corazzato. Il Generale aggiunse anche che se ci fosse stata un'altra missione, probabilmente avrebbe avuto anche i gradi da generale, sia pur con la stella rossa soltanto.

Lui non capiva il perché di codesta promozione: trovava sempre che ci fossero altri ufficiali superiori molto più preparati e degni di Lui per tal incarico. Ma il Generale, durante la cena in cui gli comunicò la lieta novella, con tanto di champagne per festeggiare, disse: «Non deve poi stupirsi troppo né degli avanzamenti né del fatto che tocchino la sua augusta persona – disse il Generale quasi pomposamente – innanzi tutto per un militare queste missioni son l'unico modo per far una carriera più rapida rispetto alle normali carriere programmate.»

«In quanto al perché uno anziché un altro venga promosso e gli venga affidato un incarico di maggior responsabilità, non creda ma le motivazioni sono spesso banali, se non beceri. Contano i progressi, e lei o meglio il Maggiore ne avete di splendidi, conta anche il fatto che spesso si promuove un fidato inferiore (di cui si conosce la provata fiducia) piuttosto che un altro meno fidato. Insomma, si dà la precedenza a chi non ci pianterà un bel pugnale tra le scapole, piuttosto che ad un carrierista che, pur di conseguire un risultato, si dimenticherà di noi alla prima occasione.»

«Perché la vita militare è fatta anche di conoscenze, anzi soprattutto di quelle... – aggiunse il Generale - Non è casuale che io conosca il generale che presiedeva la commissione: sono normali contatti tutti volti a creare una ragnatela di fili invisibili che ci permetta, diciamo così bonariamente, di poter aggirare, risolvere a nostro vantaggio certe storture, come quelle militari. È ovvio che se io non ho conoscenze, contatti, le chiami pure come preferisce, io sarò blindato e non avrò la possibilità di potermi muovere, come si suol dire, al meglio: non dimentichi che come si suol dire: "una mano lava l'altra..."»

«Lui aggiunse, come spontaneamente – "e tutt'e due rubano l'asciugamano.»

Il Generale rise a quella battuta, poi proseguì.

«E' ovvio che così si crea tutta una ragnatela di favori, piaceri, raccomandazioni, etc. etc. Non creda, alla prima occasione il generale della commissione verrà a batter cassa, sotto forma di un piacere reciproco, perché così va' il mondo, nella specie qualsivoglia ambiente pubblico e nella fattispecie, quello militare - concluse il Generale.»

«Io son stato promosso sia per i precedenti del mio omonimo, sia perché non la pugnerò alla schiena, sia perché piuttosto che di un altro, preferisce fidarsi di me.»

«Si è dimenticato di aggiungere – disse cortesemente il Generale - anche perché si è dimostrato all'altezza.»

«È vero – aggiunse Lui ironicamente – solo che così, prima o poi, le debbo ricambiare un favore...»

Il Generale sorrise, preferendo non raccogliere.

Capitolo: [14.] Ritorno in caserma.

Così predisposero il trasferimento per il ritorno alla caserma.

Questa volta fecero una sola colonna, tutti in treno. Ci vollero più di una settimana a predisporre tutto, anche perché nessuno aveva troppa fretta a farli allontanare: in caso di notizie contrastanti avrebbero probabilmente ricevuto il contrordine e sarebbero rimasti a Trieste.

Un altro promosso, in cascata con lui, fu il maggiore che aveva comandato lo Stato Maggiore prima della sua venuta: divenne tenente colonnello e vicecomandante di battaglione. Alla prossima missione, avrebbe pure avuto la terza stella rossa di Colonnello.

Lui ebbe una sana chiacchierata con il Generale su codesta prossima missione. Il Generale disse soltanto: «Guardi, non si sa nulla. O ci rimettono nel cassetto in attesa, oppure prendono dei singoli reparti e li mandano in ben più grandi missioni, oppure se la situazione si rifà più incandescente, ci mandano integralmente, l'intero battaglione, in qualche altro punto del globo. C'è molto fermento in questo momento, non si sa molto. Chi vivrà, vedrà... - aggiunte con fare fatalistico.»

«Sarebbe giunto il momento di chiedere una bella licenza – disse Lui con spirito pratico - manco da casa da un trimestre ed avrei una certa qual voglia di prendermi un po' di ferie...»

«Sicuramente – rispose il Generale – appena arrivati e dopo esserci sistemati, provvederemo a mandare in licenza il maggior numero di soldati, lei compreso. È un bene approfittare di questi momenti di ritorno alla base, perché poi non si può sapere quando e dove si sarà sbattuti.»

«Già – rispose Lui – *fallo quando puoi, non quando vuoi.*»

Così venne il giorno della partenza. Avevano fatto preparare presso la stazione detta Campo di Marte i vari vagoni con le bisarche e tutto il resto. Il viaggio sarebbe avvenuto di notte, per intralciare il meno possibile il traffico ferroviario. Erano diversi convogli, distanziati di poco uno dall'altro. Lui fece montare il vagone pullman, faticosamente ottenuto dalle Ferrovie dello Stato, sull'ultimo convoglio. Così, se solo ci fosse stato qualcosa che andava storto, lo avrebbe saputo. Si mise d'accordo con l'Autista che seguisse il convoglio con la Mercedes. In caso di fermi imprevisti aveva a portata di mano un mezzo veloce e comodo per potersi recare ovunque.

Il viaggio durò tutta la notte. Erano partiti al tramonto e non giunsero prima delle prime luci dell'alba. Non era certo un convoglio prioritario e spesso avevano fatto lunghe soste in stazioncine periferiche, per far passare altri veloci convogli passeggeri.

Si erano accomodati tutti alla bell'e meglio e non avevano fatto altro che cercare di dormire.

Dalla stazione finale alla caserma tutto si svolse senza problemi, sia pur con una lentezza impressionante. Ora che l'ultimo mezzo era giunto in caserma mezzogiorno era passato da un pezzo.

Adesso si doveva impiantare tutte le varie operazioni da arrivo.

Tutto il materiale doveva essere riposto, archiviato, i mezzi mandati in riparazione e revisionati, insomma tutto doveva essere archiviato pronto per essere riutilizzato a breve.

Tempo una settimana venne pianificato tutto, con licenze a rotazione per tutti.

Ora della fine Lui fece predisporre un bel piano di licenze dal suo Stato Maggiore. Come nell'arca di Noè furono suddivisi a coppie, il Capitano con il Tenente, i due sottufficiali tra di loro: Lui ed il novello vicecomandante formarono l'ultima coppia. I componenti della "coppia" non potevano andar in licenza contemporaneamente. Visto che non si poteva sapere quando potevano essere richiamati, era meglio se facevano una settimana a testa, per poi ritornare. Questo impediva licenze prolungate, ma garantiva una perfetta efficienza del battaglione al massimo in una settimana.

E così, dopo quasi tre mesi ininterrotti, Lui si accinse a rientrare a casa sua.

L'ultima mattina presenziò all'alzabandiera, come d'abitudine, poi passò in ufficio per i saluti di rito e si accinse a rientrare.

L'Autista aveva già messo il suo bagaglio in auto, uscì dal posto di guardia, con tanto di saluto del picchetto schierato all'uopo. Ormai era il comandante del battaglione e gli spettava di diritto. Era in uniforme, con tanto di gradi da Colonnello, sia pur rossi. In effetti, pensò tra sé e sé, il regalo d'addio della Governante e dell'Autista era stato di buon auspicio. Ne approfittò per comunicarlo all'Autista, che stava guidando.

L'Autista rispose, ridacchiando... «Vorrà dire che le regaleremo una greca, per la prossima volta.»

Mentre era cullato dal rollio della Mercedes, un vero panfilo d'autostrada, si addormentò dolcemente. Si svegliò solo al ritorno a casa.

Passò i primi giorni a dormire. Aveva accumulato uno stress ed una tensione che stava riaffiorando tutta di colpo. Si svegliava ancora prestissimo, però non faceva altro che fare una leggera colazione all'italiana, leggere i vari giornali e poi riaddormentarsi, dolcemente. Veniva svegliato per il brunch.

Non volle veder alcuno, fissò solo una riunione plenaria con tutto il suo staff; riunione che durò un'intera giornata.

Da un certo qual punto di vista si rese conto che Lui ormai là era inutile. Le cose procedevano anche e soprattutto senza di Lui. Avanti di quel passo gli sarebbe bastato far un consiglio di amministrazione ogni tanto, per verificare l'andamento. Il fatto di aver creato qualcosa che procedesse senza di Lui, da un punto di vista raziocinante gli piaceva, dall'altro si sentiva un po' inutile.

Però tant'era.

Adesso Lui aveva tanti altri obbiettivi ed orizzonti.

L'unico progetto che gli rugava era quello della liofilizzazione degli idrocarburi¹⁰. Poteva anche buttarcisi a pesce con i nuovi fondi della Fondazione del Battaglione, però era un progetto monumentale, sia come impegno e ambizioni e non poteva delegarne la gestione a chicchessia. Ci sarebbero voluti tutti i singoli minuti del suo tempo, per gli anni a venire.

Passò quelle poche settimane, diciamo così a corrente alternata. A casa, sentendosi fuori posto, visto che si erano abituati benissimo a far a meno di lui, ed in caserma sentendosi vieppiù un borghese in divisa, sia pur comandante di battaglione.

¹⁰ Cfr. libro numero due, titolo provvisorio: *Continuazione*.
[N.d.A.]